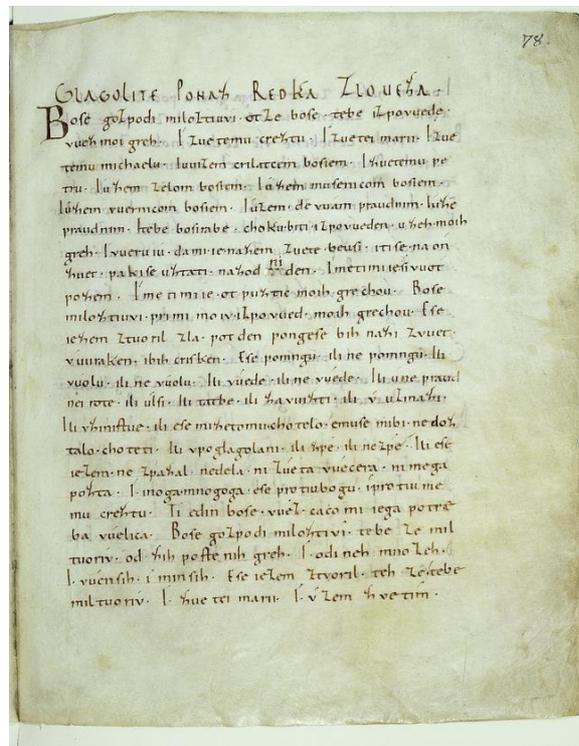


# I MANOSCRITTI DI FRISINGA E LA TRADIZIONE CIRILLO-METODIANA

Alberto Frasson  
Università Ca' Foscari - Venezia



Il primo manoscritto di Frisinga, immagine tratta da: <http://nl.ijs.si/e-zrc/bs/html/bsFC.html>

**Abstract.** The Freising Manuscripts are the first written evidence of the Slovenian language and they were created around the year 1000 in Carantania, a cultural contest dominated by the German model. Nevertheless, one of these three manuscripts shows a different kind of influence: as far as the style and the content are concerned, the Second Freising Manuscript can be compared to famous ancient documents of the Eastern Christian tradition, like St Clement's Homily. Therefore, the importance of these manuscripts is wider than just their value for the Slovenian culture: they are an attempt, made by the humble Carantanian literature to raise its language, a first variety of contemporary Slovenian, to a higher level. Therefore, even in these documents, clearly unrelated to the Cyrillo-Methodian tradition, it is possible to identify an important mark of the mission.

**Keywords.** Freising, manuscripts, Slovenian, Carantanian, Cyrillo-Methodian, homily

## Cenni storici

Nel 1803 alla biblioteca statale di Monaco, all'interno di una raccolta di annali latini<sup>1)</sup>, arrivati dalla biblioteca parrocchiale della cittadina tedesca di Freising, vennero scoperti tre testi slavi scritti in alfabeto latino: due note sulla confessione e una predica sul peccato e sull'umiltà. Essi vennero chiamati *Freisinger Denkmäler* (in sloveno: *Brižinski spomeniki* o *Frisinški spomeniki*;

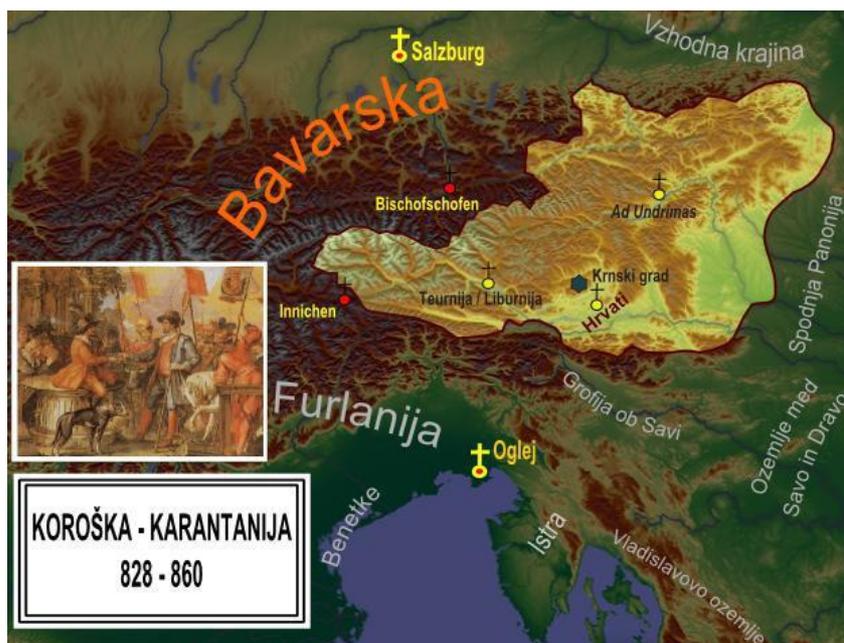
in italiano: *Manoscritti di Frisinga* o *Fogli di Frisinga*), in ricordo del luogo in cui erano stati scoperti. Si presume, grazie all'analisi paleografica, che i manoscritti siano stati redatti tra il 972 e il 1039 nell'attuale Carinzia, più precisamente nell'area del lago Wörther, nei pressi dell'attuale città austriaca di Klagenfurt. A quel tempo, l'area si trovava sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Salisburgo, nell'ambito dell'Impero Franco, ed era abitata principalmente da popolazioni slave. Si trattava di quei Carentani, discendenti degli Slavi Alpini e antenati dei moderni Sloveni. Questa popolazione era stata cristianizzata circa un secolo prima dell'arrivo di

---

Cirillo e Metodio in Moravia, nell'ambito di una missione organizzata dai Franchi che aveva l'obiettivo di diffondere il cristianesimo anche tra le popolazioni slave. Per raggiungere questo scopo, i testi religiosi venivano tradotti nella lingua locale, ovvero una sorta di antenata della lingua slovena contemporanea.

D'altra parte, sappiamo che intorno alla metà del IX secolo, il principe di Moravia, Rastislav, cominciò a temere le influenze germaniche sul proprio principato, la Grande Moravia. Fu così che Cirillo e Metodio, provenienti dalla regione di Salonico, vennero mandati in Moravia con l'obiettivo di diffondere la fede cristiana in lingua slava. Qui essi fondarono la prima scuola in lingua slava conosciuta e la prima chiesa per gli slavi a Nitra (nell'attuale Slovacchia). Questo fatto preoccupò non poco il cristianesimo romano e germanico, per i quali le uniche tre lingue religiose erano l'ebraico, il greco e il latino.<sup>2 2)</sup> Quando Rastislav inviò Cirillo e Metodio a Roma, con l'obiettivo di accettare la lingua slava ecclesiastica, questi probabilmente incontrarono il principe Kocelj, che rimase affascinato dalla portata della missione, e attraversarono i territori dell'attuale Slovenia.

Al ritorno da Roma, Metodio continuò la sua opera di cristianizzazione in lingua slava. Vediamo ora come quest'esperienza può essere collegata alla tradizione carentana e in particolare ai Manoscritti di Frisinga.



La Carentania all'interno dell'Impero Franco, 828-860. Immagine tratta da:

<http://sl.wikipedia.org/wiki/Karantanija>

## I manoscritti e l'esperienza cirillo-metodiana

I primi due, in seguito denominati Primo e Terzo manoscritto, rappresentano una traduzione letterale carentana di antichi modelli germanici<sup>3)</sup>. In particolare, il primo manoscritto contiene informazioni di carattere generale riguardanti la confessione, mentre il terzo contiene informazioni per la confessione individuale. Si tratta di testi in vernacolo slavo (proto-sloveno), compilati nell'arcivescovato di Salisburgo nell'ambito dell'attività missionaria bavarese di quegli anni, che era diretta alle popolazioni slave della Carentania, della Pannonia, della Moravia e della Boemia<sup>4)</sup>. Al contrario, il secondo manoscritto è un'omelia che si differenzia molto per forma e contenuto dagli altri due. La lingua e lo stile infatti ricordano molto più da vicino lo slavo ecclesiastico antico. E' ormai chiaro che non si tratta di una traduzione di testi germanici o latini, in quanto non esistono testi simili. E' stato scritto secondo norme letterarie orientali, che ritroviamo anche nell'Eucologio slavo del Sinai, nel quale sono presenti rimandi alla tradizione occidentale e orientale, a cui si aggiungono espressioni tipiche della scuola cirillo-metodiana. Anche il secondo manoscritto di Frisinga può essere collegato a queste tre tradizioni differenti.

A queste conclusioni era già giunto lo slavista russo Vostokov nel 1827, all'epoca delle prime pubblicazioni relative ai manoscritti. Egli notò somiglianze del secondo manoscritto con un testo in slavo ecclesiastico antico in onore di San Marco.

La lingua dei manoscritti di Frisinga dapprima non rappresentò un problema particolare, vennero presi per un esempio di manoscritto scritto in alfabeto latino, riconducibili a una redazione pannonica dello slavo ecclesiastico antico. L'autorevolezza della più antica lingua letteraria slava e lo splendore dell'opera Metodiana escludono a priori la possibilità che, a differenza di altri importanti manoscritti antico-slavi, fosse possibile interpretare i manoscritti di Frisinga in maniera alternativa, ovvero come parte della molto più umile letteratura sloveno-carentana, nata in condizioni molto diverse. Tuttavia, più tardi si è dovuto riconsiderare il loro ruolo all'interno della letteratura slava ecclesiastica antica, ovvero si è cominciato a interpretarli come fonti indirette per lo studio di quella tradizione<sup>5)</sup>, e invece di vederle inserite all'interno di una tradizione letteraria carentana, sviluppatasi all'interno del Regno Franco.

E' però innegabile, secondo il parere della maggioranza degli slavisti, che si possa riscontrare un considerevole influsso slavo ecclesiastico antico sui manoscritti di Frisinga. Secondo alcuni di loro, senza lo slavo ecclesiastico antico, i manoscritti non sarebbero potuti esistere. In realtà oggi siamo consapevoli, pur tenendo presenti le influenze della tradizione slava ecclesiastica antica, della presenza di caratteristiche fonetiche che ci portano a considerarli come documenti appartenenti a una tradizione letteraria e a una cultura diversa<sup>6)</sup>. Tra gli studiosi sloveni, le

opinioni non sono unanimi. Alcuni<sup>7)</sup> guardano la questione da un punto di vista totalmente sloveno: i manoscritti di Frisinga sarebbero sloveni e rivelerebbero una varietà embrionale di sloveno risalente ai primi tempi della sua vita come lingua indipendente, poichè nella loro struttura linguistica sono già evidenti i tipici segni dello sviluppo dello sloveno; altri affermano che su questi documenti, pur appartenenti a una tradizione letteraria umile e statica come quella carentana, ha in larga parte influito lo slavo ecclesiastico antico. Ciò sarebbe evidente sia a livello fonologico e morfologico, sia a livello sintattico e lessicale. Nel corso degli anni sono sorte diverse teorie, basate soprattutto su prove fonetiche e morfologiche che dimostrerebbero il legame dei Manoscritti direttamente con lo sloveno, più che con lo slavo ecclesiastico antico. Per quanto riguarda la fonetica, M. Kos nota che *Ǫ* e *ǫ* dello slavo ecclesiastico antico, nei Manoscritti si sono già fuse nella vocale intermedia slovena *ə*. Per quanto riguarda la morfologia, egli fa notare la presenza di un genitivo plurale *grehov* e di *je* (verbo essere, 3° p.s.) al posto di *jest*.

A questi due punti di vista, se n'è aggiunto un terzo, secondo cui i manoscritti di Frisinga non sarebbero altro che antichi documenti slovacchi<sup>8)</sup>, sul quale però non ci soffermeremo, e contro il quale sono state mosse numerose obiezioni.

Se vogliamo ottenere una risposta univoca alla questione della presenza di influssi del pensiero cirillo-metodiano, dobbiamo considerare diversi fatti. Prima di tutto non dobbiamo dimenticare che i Carentani, una sorta di proto-sloveni, si convertirono al cristianesimo approssimativamente cento anni prima dell'arrivo degli apostoli slavi Cirillo e Metodio in Moravia e in Pannonia. La loro vita religiosa si svolgeva all'interno di una diocesi germanica, organizzata però a modo loro.

Il Cristianesimo si diffuse e si consolidò tra gli Slavi con le stesse modalità delle altre popolazioni non slave del Regno Franco. La legislazione ecclesiastica carolingia tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo si occupò della catechizzazione dei popoli di nuova cristianizzazione, scrivendo professioni di fede e preghiere in lingue comprensibili al popolo. Per i Carentani, questa era una parlata slava alla base dell'attuale lingua slovena. Ciò era successo circa mezzo secolo prima dell'arrivo del rito liturgico in lingua slava in Moravia e in Pannonia.

In altre parole, i modelli per le preghiere tradotte in slavo erano testi latini o germanici e proponevano un modello di pensiero occidentale, germanico e latino, reso accessibile al popolo tramite l'utilizzo di una parlata slava comune. A questi modelli di preghiera appartengono appunto i testi che vengono oggi identificati come primo e terzo manoscritto di Frisinga, ovvero varianti di confessioni generali, tra cui si annoverano anche una traduzione del Padre Nostro e del Credo.

Per quanto riguarda il significato e il ruolo del secondo manoscritto, al contrario, è importante ricordare che Cirillo e Metodio trascorsero molti anni tra gli Slavi pannonici e nella Grande

Moravia. Ecco perché non possiamo escludere influssi reciproci. Le “Vite”<sup>9)</sup> raccontano della permanenza degli apostoli slavi in Pannonia, del fatto che Metodio divenne arcivescovo della Pannonia e dell’interesse che il principe Kocelj dimostrò verso il rito slavo ecclesiastico.<sup>10)</sup>

Sarebbe però affrettato fissare in questo periodo la nascita dell’originale della predica di Frisinga, oggi nota come secondo manoscritto. Di sicuro sappiamo che questo manoscritto ha uno stile linguistico molto più pulito ed elaborato rispetto al primo e al terzo.

Inoltre la predica di Frisinga si distingue dagli altri due manoscritti non solo per la sua vicinanza con lo slavo ecclesiastico antico, ma in primo luogo per la natura stessa del suo testo. La confessione generale è più o meno una formula fissa e statica, mentre la predica è fondata sulla forza della lingua viva e parlata. Alcuni passi del secondo manoscritto corrispondono alla predica slava ecclesiastica antica in memoria dell’apostolo o del martire, attribuita a Clemente di Ocrida.

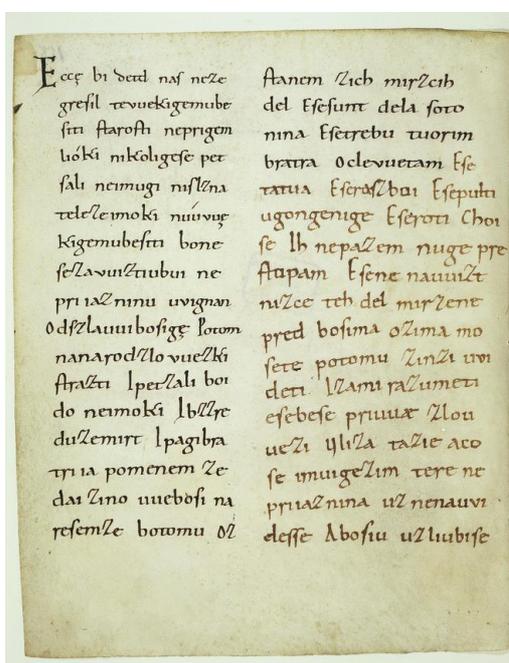
Sulla relazione tra la predica di Frisinga e quella di Clemente si è parlato molto. Lo stile e la modalità di pensiero teologico orientale provano l’origine slava ecclesiastica antica del secondo manoscritto. Si tratta in realtà solo di poche corrispondenze a livello della struttura complessiva del testo, ma non bisogna dimenticare che lo scopo dei due testi era diverso. Il manoscritto di Frisinga è una predica sul peccato e sull’umiltà e in quanto tale era parte di un rito confessionale. L’omelia di Clemente ha un diverso significato liturgico e non era inclusa in nessun rito confessionale. Veniva piuttosto utilizzata in occasione delle celebrazioni in onore di un qualche apostolo o martire, come parte della liturgia in suo ricordo.<sup>11)</sup>

Possiamo, in linea teorica assumere che entrambi i testi abbiano un’origine comune. Non bisogna però chiedersi quale dei due sia l’originale. Non è impossibile che il documento slavo antico sia la fonte del manoscritto di Frisinga, ma allo stesso tempo non possiamo affermare con certezza che quest’ultima derivi da un testo slavo antico. Non dobbiamo infine dimenticare che il secondo manoscritto è incompleto. In ogni caso, si tratta senza dubbio di un modello letterario con un contenuto teologico proveniente dalla scuola metodiana.

Il territorio che ai tempi di Metodio era abitato dagli antenati degli Sloveni che si trovavano sotto la sua giurisdizione (e quindi nella sfera d’influenza del rito slavo), era il principato di Kocelj, nella Pannonia settentrionale, che nel X secolo venne invaso dai Magiari, che eliminarono ogni influsso slavo. Una parte della popolazione slava si spostò nella regione della Carentania, l’attuale Carinzia. Anche questa zona era abitata da proto-sloveni, la cui lingua era simile a quella parlata dalle popolazioni pannoniche, ma non identica: la seconda infatti mostrava ancora tratti linguistici slavi settentrionali. Non sorprende quindi il fatto che molte delle parole riportate

nei manoscritti di Frisinga siano tuttora utilizzate nelle lingue slave occidentali, mentre non vengano più utilizzate in sloveno<sup>12)</sup>.

Una valutazione sulla lingua dei manoscritti non può non tenere conto degli eventi che stavano avvenendo in quel momento nei territori in cui la letteratura slava ecclesiastica antica era fiorita. La missione cirillo-metodiana nella Grande Moravia era decaduta, i discepoli erano stati cacciati, l'opera letteraria era stata distrutta. L'operato di Metodio era stato breve e si era svolto in un periodo di agitazioni, con i vescovi tedeschi che si opponevano al rito in lingua slava; non era quindi stato possibile lo sviluppo di una tradizione slava ecclesiastica fuori dal territorio in cui Metodio aveva lavorato. Tra i Carentani nel IX e X secolo esisteva una letteratura ecclesiastica, modesta, nata in condizioni diverse rispetto a quelle della letteratura slava ecclesiastica antica in Moravia e in Pannonia, senza quelle prospettive di indipendenza religiosa, che erano così importanti per Metodio e i suoi collaboratori. Tutto il lavoro di Metodio aveva l'obiettivo finale di liberare la vita religiosa degli Slavi dal dominio germanico; il mezzo che egli aveva utilizzato era appunto la liturgia in lingua slava e la relativa letteratura. L'obiettivo finale della cristianizzazione operata dai germanici verso i Carentani era differente: il territorio dell'attuale Slovenia era un'area di confine con l'impero bizantino, e il Regno Franco voleva stabilire definitivamente questo confine, grazie all'aiuto della Chiesa. Tra gli Sloveni Carentani dunque, non sopravvisse nulla della missione cirillo-metodiana, in quanto i territori da loro abitati erano sottoposti al governo dei Franchi. La loro vita religiosa era diretta dai vescovi germanici. E' poco probabile quindi che i manoscritti di Frisinga siano il frutto del solo pensiero cirillo-metodiano.



Il secondo manoscritto di Frisinga. Immagine tratta da: <http://nl.ijs.si/e-zrc/bs/html/bsFC.html>

## Qual è l'origine dei manoscritti di Frisinga?

Dobbiamo considerare i manoscritti di Frisinga come testi slavi, pannonici e carentani, mischiati con strutture slave ecclesiastiche antiche, in particolar modo il secondo manoscritto. Nella lingua, nello stile e nei contenuti di quest'ultimo è impresso il segno del pensiero e dell'espressione

Cirillo-Metodiana, che lo collega dunque a tradizioni orientali, rendendolo uno dei più importanti documenti religiosi scritti nel Medioevo. Le similitudini con l'omelia di San Clemente dimostrano ancora di più che le influenze reciproche di questo manoscritto, con documenti appartenenti anche ad altre tradizioni sono davvero vastissime. Essi infatti riflettono le condizioni in cui queste popolazioni slave vivevano nel IX e X secolo, nell'ambito del Regno Franco.

E' fondamentale notare che, l'esperienza cirillo-metodiana, che aveva riguardato anche quegli slavi pannonici, poi emigrati in Carentania in seguito all'arrivo dei Magiari, era riuscita a lasciare tracce considerevoli nell'umile letteratura religiosa di quell'area in quel periodo. Bisogna quindi osservare questi documenti anche in una prospettiva più ampia. Essi rappresentano il tentativo di un'umile tradizione scritta, fatta perlopiù di traduzioni di modelli prefissati, di innalzarsi a vera e propria letteratura sacra, ispirata anche a un modello diverso da quello romano e germanico. In merito al valore dei Manoscritti, con particolare riguardo alla lingua e all'alfabeto, K. Stantchev è d'accordo nel ritenere l'utilizzo del vernacolo proto-sloveno come la riprova dell'uso letterario della lingua slava tra gli Slavi occidentali, mantenendo un certo riserbo sul paragone tra questo tipo di cultura e quella cirillo-metodiana e glagolitica. Secondo Stantchev la questione della lingua andrebbe trattata distintamente da quella della scrittura e dell'alfabeto.

E' noto che i Manoscritti nacquero in un periodo di attività missionaria carolingia, rivolta alle popolazioni slave, e che il loro scopo principale era senz'altro quello di avvicinare il Cristianesimo al popolo, di „abbassarlo“ al suo livello, in un certo senso, tramite l'utilizzo di una comune parlata slava. Ed è altrettanto vero che, al contrario, uno degli obiettivi della missione cirillo-metodiana era quello di „innalzare“ la lingua slava al livello di lingua religiosa e letteraria<sup>13)</sup>.

Si tratta dunque, di un esempio di cultura slava scritta esterna alla missione cirillo-metodiana, dalla quale è però stata fortemente influenzata a livello contenutistico, più che linguistico; un documento di enorme importanza per la storia e la letteratura slovena e, più in generale, per l'evoluzione di tutta quella Slavia Latina, nella quale vennero inclusi più tardi gli stessi territori moravi e pannonici, territori in cui si era sviluppata la missione cirillo-metodiana.

## Бележки

- 1) F. Ramovž e M. Kos descrivono questa raccolta, che è stata schedata come “cod. lat. 6426”, come un insieme di 169 fogli di pergamena, contenenti testi liturgici e prediche.
- 2) Come vedremo in seguito, le traduzioni di testi tedeschi nella lingua dei Carentani (alla base dei Manoscritti di Frisinga), non costituiscono un tentativo di innalzare la parlata slava a livello del latino, ma piuttosto di avvicinare (o, per meglio dire, di abbassare) i contenuti cristiani al livello delle popolazioni slave che abitavano nei territori franchi.
- 3) Lo stesso scriba dei manoscritti sarebbe tedesco. (Picchio, “Letteratura della Slavia Ortodossa”). Già nell’Ottocento, il linguista sloveno Jernej Kopitar notò l’abbondanza di prestiti o calchi germanici nel I e nel III manoscritto, che lo portò a pensare che potrebbe trattarsi del vescovo Abraham, nativo proprio della Carinzia
- 4) A. Schenker “The dawn of Slavic”, 1991
- 5) A. Schenker, E. Stankiewicz “The Slavic literacy language: formation and development”, 1982
- 6) R. Picchio (Letteratura della Slavia Ortodossa, 1991) in particolare nota la conservazione delle occlusive *t* e *d* prima di *l* e la perdita della *o* nasale, tratti che collocherebbero i Manoscritti all’interno della serie di redazioni “pannoniche” dello slavo ecclesiastico antico. Tuttavia, egli ricorda che questi documenti si discostano considerevolmente dalle norme linguistiche paleoslave (slavo-balcaniche). Preferisce piuttosto considerare questi testi come fonti indirette per lo studio della tradizione slava ecclesiastica antica, inserendo comunque i documenti nella tradizione letteraria carentana (slovena).
- 7) F. Tomšič in „Brižinski spomeniki“ (da <http://dlib.si>) parla dei Manoscritti come propriamente appartenenti alla tradizione letteraria slovena.
- 8) In particolare F. Ramovž (1936) propone un approccio alternativo alla lingua slovacca, che in origine sarebbe stata strettamente collegata allo sloveno e solo in seguito sarebbe stata influenzata dal ceco. In questo modo lo studioso cercava di proporre una soluzione definitiva alle dispute sull’origine dei Manoscritti.
- 9) *Vita Constantini e Vita Methodii*
- 10) A. Tachiaos in “Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava” (a cura di M. Garzaniti), 2005, parla dell’interesse del principe Kocelj verso la missione cirillo-metodiana, sottolineando tuttavia l’esistenza di una tradizione slava pannonica in alfabeto latino, a cui appartenerebbero i Manoscritti di Frisinga, basata su traduzioni di testi religiosi germanici in lingua slovena con alfabeto latino. A questa tradizione, di cui si parla nel trattato sulla conversione dei Carentani della Baviera, sarebbe subentrata quella proposta dalla missione cirillo-metodiana. In Pannonia quindi si cominciava a preferire la lingua liturgica slava, che veniva sostituita al latino. Sempre Tachiaos espone il ruolo svolto da Kocelj nella nomina di Metodio ad arcivescovo degli Slavi Moravi e Pannonici.
- 11) F. Grivec „Čigavi so Brižinski spomeniki“, da <http://dlib.si>
- 12) Sempre J. Kopitar si è sforzato di ricondurre ogni parola o espressione alle lingue slave contemporanee, trovando spesso corrispondenze con il ceco e il polacco. Non mancano, tuttavia, soprattutto nel secondo Manoscritto, possibili calchi dal greco.
- 13) K. Stantchev „Gli ultimi bagliori della Slavia cirillo-metodiana: Questione della lingua e questione dell’alfabeto nel XVII secolo“, 2008

## BIBLIOGRAFIA

- Grivec, F. „Čigavi so Brižinski Spomeniki“, in „Dom in Svet“, anno 54, num. 3-4, da <http://dlib.si>, URN:NBN:SI:DOC-3DTJECLO
- Grivec F., „Drugi Frisiški Spomenik“, in „Dom in Svet“, anno 55, num. 2, da <http://dlib.si>, URN:NBN:SI:DOC-AO3ZX1XT
- Picchio R., „Letteratura della Slavia Ortodossa“, Dedalo, 1991
- Schenker A., „The dawn of Slavic“, Yale Language, 1995
- Schenker A., Stankiewicz E., „The Slavic literacy language: formation and development“, in „Harvard Ukrainian Studies“, vol.6, num. 4, 1982
- Stantchev, K., „Gli ultimi bagliori della Slavia cirillo-metodiana: Questione della lingua e questione dell’alfabeto nel XVII secolo“, in „Slavia Orthodoxa & Slavia Romana“, 2008
- Tachiaos A., „Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava (a cura di M. Garzaniti), Jaca Book, 2005
- Tomšič F., „Brižinski Spomeniki“, in „Jezik in Slovtvo“, anno 13, num. 7, da <http://dlib.si>, URN:NBN:SI:DOC-ZLD265F2

## SITOGRAFIA

- Brižinski Spomeniki, [http://www.hervardi.com/brizinski\\_spomeniki.php](http://www.hervardi.com/brizinski_spomeniki.php) (visitato: 22/03/2015)
- Brižinski Spomeniki, [http://sl.wikipedia.org/wiki/Bri%C5%BEinski\\_spomeniki](http://sl.wikipedia.org/wiki/Bri%C5%BEinski_spomeniki) (visitato: 22/03/2015)
- Brižinski Spomeniki, <http://nl.ijs.si/e-zrc/bs/html/bsBK.html> (visitato: 22/03/2015)
- Karantanija, <http://sl.wikipedia.org/wiki/Karantanija> (visitato: 10/04/2015)
- Freising Manuscripts, <http://www.bsb-muenchen.de/index.php?id=728&type=0&L=3> (visitato: 23/03/2015)

## The Freising Manuscripts and the Cyrillo-Methodian tradition

Mr. Alberto Frasson, BA Degree in Languages and Language Sciences  
Ca' Foscari University of Venice  
Via Don Luigi Sturzo 57  
31100 Treviso (Tv) – Italy  
[alberto.frasson1@gmail.com](mailto:alberto.frasson1@gmail.com)

**I MANOSCRITTI DI FRISINGA E LA TRADIZIONE CIRILLO-  
METODIANA [The Freising Manuscripts and the Cyrillo-Methodian tradition] Alberto Frasson**